

Incontro di Italia Unica – roma, 14 giugno 2014

Contributo alla riflessione di Paolo Razzuoli

Il secondo turno delle amministrative, lascia alcuni segnali che offrono elementi di valutazione incoraggianti per chi si accinge a lanciare una nuova iniziativa politica.

Ovviamente purché sia una proposta autenticamente nuova, capace di dare uno sbocco vero e non retorico al bisogno di cambiamento del Paese, per metterlo al passo dei partner europei, quindi capace di riprendere competitività nel quadro dell'economia globale.

A distanza di due settimane dall'exploit del Pd, di quello straordinario quasi 41% del 25 maggio, un dato ricorrente un po' ovunque è che si vince dove si cambia.

Un bisogno di cambiamento che ha portato il Pd a perdere alcune sue roccaforti quali - ad esempio - Livorno, Potenza, Urbino, Perugia.

Una forte richiesta di cambiamento è del resto anche il senso del voto del 25 maggio, che ha visto un'altissima percentuale di votanti affidarsi a Renzi quale espressione della speranza di cambiamento della politica e di rinnovamento complessivo del Paese.

Un successo frutto del profilo sicuramente giovane e nuovo di Renzi, e il forte impulso di riformismo, unito ad una mirabile campagna autopromozionale, messa in campo in questi mesi.

Renzi però a giocato come si dice "a porta vuota", per la mancanza di alternative credibili: i competitori, infatti, o erano proposte ormai giunte al crepuscolo, vedi Forza Italia, o esprimevano isteriche e rabbiose istanze prive di sbocchi politici, vedi movimento cinque stelle, o un pericoloso e populistico antieuropeismo (quello leghista), che trascinerrebbe l'Italia in un abisso senza fondo.

Credo che il secondo turno delle amministrative, pur con tutte le cautele imposte dalla sua parzialità, dimostri che il risultato del 25 maggio appartiene a Renzi, alla speranza di cambiamento che ha suscitato: non certo alla sinistra, intesa nella sua cifra ideologica, ancoraggio culturale, tradizione politica e prassi di governo.

Renzi però è all'interno di questo contesto che si colloca; un contesto che, come dimostrano anche vicende parlamentari di questi giorni, rappresenta il più grosso ostacolo al suo progetto di cambiamento.

Ma c'è anche un ulteriore dato su cui riflettere, che i protagonisti della politica non possono sottovalutare. Mi riferisco all'ulteriore ampliamento della fascia delle astensioni.

Le elezioni hanno dimostrato che un italiano su due non ha votato, e che la percentuale del 40,8% ha ben altro spessore se rapportata all'interezza del corpo elettorale.

Uno scenario che richiede una attenta riflessione e capacità di scelte impegnative, per dare una nuova rappresentanza politico-istituzionale agli elettori che sono rimasti a casa, o perché disgustati da una politica percepita ormai come principale causa dei mali del Paese, o perché orfani di una degna rappresentanza della loro storia e tradizione politica.

In particolare il focus cade sulla famiglia riconducibile alla tradizione liberal-popolare europea, soprattutto ora che il Pd ha sciolto, con l'adesione al Pse, uno dei suoi equivoci sinora irrisolti.

C'è in Italia spazio per un fronte liberal-popolare?

Io credo proprio di sì.

Ora bisogna cogliere l'attimo. Carpe diem, dunque.

SE Italia Unica sarà lo strumento per avviare questo percorso, e non l'embrione dell'ennesimo partito-persona, il movimento e Corrado Passera che gli ha dato l'impulso originario avranno reso un grande servizio al paese, pensando soprattutto ai suoi giovani, il suo più prezioso patrimonio.

Un servizio che deve partire con un progetto ambizioso, concreto, non retorico e non fumoso. Un progetto supportato da una visione di assieme, che riposizioni in un nuovo mosaico le varie tessere di cui è costituito il complesso sistema sociale.

Solo un progetto in cui trovino un leggibile riequilibrio i molteplici interessi che si intrecciano nella società, potrà dare speranza di sconfiggere la gattopardesca resistenza al cambiamento di un Paese, il nostro, nel quale tutti sono riformisti affinché nulla venga riformato.

un progetto del quale, mi si perdoni l'ardire, nell'intento di dare un concreto contributo alla riflessione, elenco sinteticamente i tratti principali:

1. Il Paese non potrà ritrovare una stagione di crescita, anzi non potrà nemmeno salvarsi, senza l'abbattimento del debito. Bisogna sfruttare il patrimonio pubblico ma non svenderlo.
2. L'assenza di lavoro è la più drammatica emergenza del Paese. Non si potranno creare nuovi posti di lavoro senza tagli drastici del costo del lavoro e una modernizzazione delle regole del sistema. Vanno ripensati anche gli ammortizzatori sociali, fra cui la Cassa Integrazione Guadagni che va riportata alla funzione originaria.
3. Avvio di un vasto programma per l'occupazione femminile attuabile, al di là delle varie retoriche sul tema, accrescendo sensibilmente le necessarie strutture sociali, in testa gli asili nido. Andrà poi disegnata una concreta politica per la famiglia, nel cui seno prevedere i coerenti sgravi fiscali.
4. La crisi sta facendo scendere nella povertà strati sempre più ampi della popolazione. Ci vuole un minimo vitale per tutelare le fasce più deboli, e subito.
5. Una incisiva riforma pensionistica che, mentre deve garantire Pensioni decorose per tutti, non abbia timore nel contempo ad operare tagli più aggressivi alle pensioni d'oro (e ai troppi regali dello Stato).
6. Poiché l'Italia, coerentemente con la propria tradizione di attenzione ai diritti, deve garantire la sanità per tutti, non è più eludibile un serio e concreto intervento per riqualificarne, e per quanto possibile, ridurre i costi. In questa prospettiva, dobbiamo tagliare gli sprechi e togliere molte delle competenze alle Regioni.
7. Creando vere condizioni affinché Meritocrazia, valutazione e trasparenza totale siano le parole d'ordine per ridisegnare la pubblica amministrazione. In buona sostanza: "Chi sbaglia paga, e chi è bravo viene premiato".
8. Incisiva azione di riforma del sistema scolastico e formativo in genere, attivando serie procedure di valutazione delle performance quindi superando l'attuale autoreferenzialità, introducendo criteri di premialità al merito, operando seriamente per un collegamento sempre più stretto fra la formazione e le esigenze dei territori.
9. È ora di stipulare un nuovo patto fiscale fra istituzioni e cittadini, basato su una nuova politica che impegni tutti a pagare in base alle loro possibilità, e nel contempo lo Stato a render conto con la massima trasparenza della destinazione del denaro pubblico. Su tale presupposto è ipotizzabile una patrimoniale leggera soprattutto per chi ha più di un milione e mezzo di euro.
10. È indispensabile l'avvio di una vera politica di liberalizzazioni, condizione necessaria per dar fiato alle energie per fortuna ancora vitali del nostro tessuto sociale. Liberalizzazioni intese anche come liberazione dai tanti vincoli creati ormai da quasi un cinquantennio di invasione della società pervertita dal perverso intreccio fra politica e burocrazia. La liberalizzazione non deve essere vista come qualcosa da temere e da allontanare. Non è un feticcio ma una necessità per la ripresa del Paese.
11. Approvazione della nuova Legge Elettorale, migliorando la proposta attualmente in discussione, soprattutto rimuovendo la previsione delle liste bloccate.
12. Incisiva riforma dell'architettura istituzionale dello Stato, tenendo fermi i principi di una sola Camera con funzioni legislative.
13. Profonda revisione del sistema degli strumenti periferici di governo dello Stato e del complesso delle istituzioni del governo locale, portando avanti le abolizioni già previste, prevedendo altre razionalizzazioni e accelerando sensibilmente sugli accorpamenti fra Comuni. Tema delicato e complicato, ma dalla cui soluzione discendono efficacia e efficienza della Pubblica Amministrazione, slancio alla ripresa, reale diminuzione dei costi della politica.
14. Riforma della Giustizia, civile e penale, per rendere il sistema coerente con gli standard più avanzati dell'Unione Europea.

15. Infine, ma non certo per ultimo di importanza, una fondamentale questione di metodo. I punti elencati vanno affrontati globalmente, non solo perché parziali riforme non sono sufficienti, ma perché solo nell'ambito di un complessivo e riconoscibile disegno riformatore, si può sperare che la società italiana possa riconoscersi, superando il ben noto e cronico arroccamento alla difesa degli interessi di parte e/o di corporazione, il più tenace ostacolo sul quale si sono sinora infrante anche le più timide aspirazioni riformatrici.